

Cade la pregiudiziale della Seconda Repubblica

Il tabù infranto del Cav a sinistra è l'anno zero

Gianluca Passarelli

Nella Seconda Repubblica l'anti-berlusconismo ha funzionato come garanzia, per molti. Ma la dicotomia tra quelli del "meno male che Silvio c'è" e lo stucchevole anticomunismo urlato da Berlusconi hanno consentito di non rinnovare la classe dirigente della Sinistra, almeno, e in parte, fino alla "rottamazio-

ne", e alla Destra di rimanere incagliata tra nostalgie novecentesche e sogni di liberalismo. Una parte della sinistra e una componente ampia del populismo di vario lignaggio rischiano di rimanere in cerca d'autore. Senza il nemico si prosciugerebbero le colonne di interi editoriali(sti), e molte fortune politiche scomparirebbero.

A pagina 6

CROLLA IL PARADIGMA FONDANTE DELLA SECONDA REPUBBLICA

LA FINE DEL TABÙ BERLUSCONI È L'ANNO ZERO DELLA SINISTRA

→ L'anticomunismo del Cav da un parte e l'antiberlusconismo dall'altra, sono state per i due fronti del bipolarismo una rendita di posizione. Finita la caccia al nemico, il Pd dovrà ripensarsi e rinnovarsi

Gianluca Passarelli

«**A**mo così tanto la Germania da preferirne due». Una frase attribuita a Giulio Andreotti, sette volte presidente del Consiglio, deputato della Costituente, più volte ministro. E tanto altro. In realtà si tratta di un quasi falso storico ché a pronunciare la fu il premio Nobel per la letteratura François Mauriac: «Amo talmente la Germania che sono proprio contento ce ne siano due». Al di là del diritto di attribuzione, della diversa finezza linguistica e della proprietà intellettuale contano la provata scaltrezza politica e l'abilità di tattico del Divo. Andreotti in quella frase e nel concetto contenuto intravedeva e delineava l'intero piano del realismo politico democristiano, fornitore della sua condizione di privilegio e posizione di intoccabilità e non contendibilità. La divisione in blocchi contrapposti e sfere di influenza come definite a Yalta, la "cortina di ferro" delineata da W. Churchill, gli Usa e l'Urss, il "bene" e il "male", il diavolo, il nemico e l'imperitura lotta. In questo contesto l'Italia finì sotto l'egida dello Zio Sam, prodigo,

generoso in beni materiali e immateriali, ma anche esigente e occhiuto su quanto si muovesse lungo lo Stivale. I Comunisti - la più grande forza dei paesi occidentali, che aveva lottato per la democrazia e stava scrivendo la Costituzione -, vennero esclusi dal governo appena De Gasperi poggiò piede sul suolo patrio di ritorno dagli States nell'inverno del 1947; era il fio per il Piano Marshall, ma anche per la richiamata divisione in Blocchi. La conventio ad excludendum inoltre scartava qualsiasi possibilità di accesso al governo delle "sinistre" nonché, ovviamente, dei post-fascisti che non avevano nemmeno votato per la Costituzione. Il sistema partitico era bloccato, e l'alternanza era "impraticabile" (Giovanni Sartori) stante la distanza ideologica tra Pci e Dc. In sedicesimo l'Italia riproduceva ed esasperava le dinamiche avversariali tra "Nato e Patto di Varsavia". La logica del "nemico alle porte" era funzionale alla permanenza al potere della Democrazia cristiana, una assicurazione sulla vita (politica) che Andreotti, e non solo, intuì bene e presto. In assenza di alternative praticabili rimane solo un attore in grado di governare. Ma, attenzione, resta legittimato anche un solo

(o poco più) partito capace di opporsi. La dualità amico/nemico, elemento base della politica come insegna Carl Schmitt, in Italia trova l'acme durante tutta la fase democratica. Dopo il 1989/1991, con la fine delle celebri Due Germanie, al fattore K si sostituì, a parti politiche invertite, il fattore Berlusconi. Il piduista - è storia -, il pluri-indagato, l'amico di Bettino Craxi, il datore di lavoro di un mafioso, l'imprenditore rampante, fai da te (fino a un certo punto), il donnaiolo incallito, l'alleato dei post-fascisti, il liberalizzatore, il gaffeur, l'amico dei Conservatori, il proprietario di molte (troppe) tv, adulatore delle masse e delle masse, cantore dell'evasione fiscale, se "giusta". Il Caimano, e altri epiteti irripetibili. Reo di avere distrutto i sogni di gloria dell'«allegra macchina da guerra progressista», in realtà già nata



sgangherata e con poca capacità di capire il nuovo contesto politico e sociale del 1994.

Che Berlusconi fosse, e sia stato, un personaggio politico con una agenda politica non proprio "progressista" e per certi punti persino pernicioso, a me pare(va) evidente. Che l'uomo fosse spregiudicato è lapalissiano. Il punto politico rimanda però all'attualità, al realismo. Al cambiamento radicale del sistema politico e partitico avvenuto tra il 2011 e il 2019. Si sono succedute tutte le possibili combinazioni di alleanze, coalizioni, tipi di governo che un intero manuale di scienza politica quasi non basterebbe. Rimane però lo stigma del fattore B, nonostante, appunto, il Pd, la Lega Nord, Fratelli d'Italia i vari "centristi" abbiano contratto alleanze con Lui senza quasi alcun problema. Quale, dunque, il motivo di tanta acrimonia, al netto delle diversità politiche e del CV del Cavaliere non proprio da studente di Oxford? Una sorta di nuova conventio ad excludendum. Del resto, l'anti-B ha funzionato come garanzia, per molti. La dicotomia tra quelli del "meno male che Silvio c'è" e lo stucchevole anticommunismo

urlato da Berlusconi hanno consentito di non rinnovare la classe dirigente della Sinistra, almeno, e in parte, fino alla "rottamazione", e alla Destra di rimanere incagliata tra nostalgie novecentesche e sogni di liberalismo illusi dalle trame di potere di un uomo solo al comando. È un vantaggio inneggiare, si inneggiare, all'anti-B in funzione andreottiana, ossia per rimanere saldi al comando che tanto "il popolo impaurito seguirà". E infatti seguiva, ma poi stanco ha voltato le spalle. E chissà per quanto. Walter Veltroni nel 2008 provò a "normalizzare" il Pd, ma anche i rapporti con il principale esponente dello schieramento a noi avverso, non definito appunto "nemico". Fu un profluvio di accuse, e di ritorno al partito "vero".

La cronaca recente racconta di avvicinamenti, di sostegno parlamentare di pezzi di Forza Italia alla manovra di bilancio, mentre altri in ossequio al trasformismo lasciano per seguire la Lega Nord. Se la decisione di votare insieme alla maggioranza fosse presa alla luce del sole, con motivazioni argomentate e, dunque, falsificabili, non credo staremmo allo scandalo. Vice-

versa, se si trattasse di trame oscure, andrebbero stanziate dalle opposizioni e dalla stampa. I partiti decidano assumendosi le conseguenti responsabilità davanti al Parlamento e al Paese. Il quale non è ancora "normale". Il dualismo amico/nemico ha superato i livelli di guardia, il populismo ha avvelenato i pozzi del vivere comune. La destra e la sinistra non hanno modernizzato la loro visione e la loro agenda, mentre i populistici faticano a decifrare la realtà politica nazionale e internazionale. Una parte della sinistra e una componente ampia del populismo di vario lignaggio rischiano di rimanere in cerca d'autore senza il nemico. Senza il quale si prosciugherebbero le colonne di interi editoriali(sti), fortune politiche scomparirebbero. Nulla di indecente, ma è importante saperlo. E se invece di accusare di "tradimento" si parlasse del merito, delle proposte per la crisi economica, sanitaria, culturale, ambientale, in una fase storica diversa e tragica per il Paese? Sarebbe più complicato e ciascuno dovrebbe mostrare cosa sa dire/fare. Meglio, più redditizio «amare così tanto Berlusconi da preferire ce ne siano due».